

Il fenicottero e i suoi spettatori. Conversazioni sul film naturalistico

Intervista realizzata nel 1997 da Júlia Sipos, Ungheria¹

Oggi uno spettatore medio vede in televisione più specie di animali e di piante, in una settimana, di quante ne abbia viste in tutta la sua vita un botanico o uno zoologo del secolo scorso. Ma lo spirito di Darwin non aleggia sopra lo schermo. Conversazione con lo scrittore-regista András Lányi, con il biologo Vilmos Csányi e con Béla Darvas, ricercatore per la protezione della flora.

1. András Lányi: ci facciamo scappare qualche lacrimuccia

Il film naturalistico è adatto a sviluppare nello spettatore una sensibilità ecologica?

Tutt'al contrario. Premetto che amo i film sulla natura, l'unico programma che oramai guardo alla televisione per divertimento è quello dei documentari naturalistici. Tuttavia ... non voglio dimenticare che quanto più i paesaggi e le piante che vedo siano attraenti, quanto più gli animali siano variopinti e interessanti nei film, tanto più giudicherò miserabile il mio ambiente e sarò indifferente verso il mondo naturale che mi circonda, compresi i miei simili.

Questa idea mette in discussione l'essenza del fare televisione, lo spettacolo è diventato più importante della realtà.

Si tratta esattamente di questo. I nostri vari schermi – la televisione, il computer, Internet – ci presentano una realtà visiva in cui possiamo trovare tutto ciò che desideriamo vedere, senza correre rischi, senza

¹ La traduzione dell'intervista, il commento e le note sono a cura di Marinella Lórinzi.



affrontare fallimenti o sforzi. Rendono troppo facile sfuggire alla realtà, uscire dalla nostra stessa vita, dal nostro essere, ci rendono abitanti di un altro mondo, e questo è fatale, perché in fondo siamo capaci di vivere, morire, amare e *comprendere* le cose solo nella nostra unica, transitoria realtà. La vita quotidiana non è in grado di competere con la televisione che ci inganna e ci seduce. E mentre il capitano Cousteau e Attenborough sono i miei eroi, devo tuttavia dire che in questo contesto mediatico, dove i media costituiscono il sistema istituzionale dominante della società, le nobili intenzioni di Cousteau e di Attenborough vengono ribaltate e anche le loro azioni contribuiscono a non coinvolgere gli altri nei nostri desideri e sforzi. Rinunciamo alle bellezze delle rive del vicino ruscello, muoiano pure roditori e uccelli, magari animali comuni, che vivono nel nostro ambiente quotidiano, perché saremo compensati dal magnifico fenicottero che vediamo sullo schermo.

Tuttavia, a moltissime persone questi film piacciono ...

Se la domanda implica cosa mi piacerebbe guardare, se la soap opera a puntate o piuttosto un film sulla natura, senza esitazione voterei per quest'ultimo, ma se mi venisse chiesto se vorrei guardare alla televisione la foresta primordiale oppure portare la mia bambina in una gita, ogni persona sana di mente dovrebbe scegliere quest'ultima. I dati statistici dimostrano, invece, che solo un numero irrilevante di persone, un loro qualche millesimo sceglie di fare un'escursione anziché guardare la TV.

Ora sto chiedendo non allo scrittore, ma al regista András Lányi, come sono questi film – visti coll'occhio del regista?

Non si può generalizzare, perché ogni film naturalistico è diverso dall'altro. Un certo tipo di film ha come principio base che il programma deve essere divertente a tutti i costi ed è del tutto irrilevante se organizzo una gara, oppure dirigo un lungometraggio, o se riprendo la danza nuziale delle api – il punto essenziale è di realizzare, secondo la drammaturgia tradizionale, una situazione drammatica che provochi un godimento immediato.

Perciò, il luccio, spiato e ripreso con una tecnica meravigliosa mentre sconfigge il suo rivale, svolge in queste condizioni solo un ruolo subordinato di comparsa ...

... effettivamente, sarebbe come guardare un film d'azione hollywoodiano o un film dell'orrore ...

... sì, tutte le creature viventi sono perfettamente adatte a fungere da sostituti nei ruoli degli umani, basta pensare alle fiabe sugli animali. Esiste anche un'altra versione, il film naturalistico molto meno piatto, meno artificioso e falso, che segue fedelmente e con empatia i processi che da sempre incuriosiscono le persone, e così – dalla posizione di uno che sbircia di nascosto con la coscienza forse un po' sporca – possiamo osservarli. È come se questi film dicessero: «A te, uomo di fine millennio, che per distruggere il mondo vivente hai fatto di più di qualsiasi generazione precedente, a te è stato dato di poter deliziarti a tuo piacimento di tutte le meraviglie che stai distruggendo ...»

Quindi il vero film sulla natura non è quello in cui vediamo esseri viventi, dal momento che esso può essere una creazione manipolata e portatrice di messaggi falsi alla stregua di qualsiasi altro film dozzinale d'azione, ma quello la cui intenzione artistica è di sviluppare una visione ecologica.

Per illustrare quanto detto con un esempio: una lotta tra un ragno e una mosca è altrettanto micidiale quanto quella di Terminator col suo avversario. Alcuni dei film rivelano e aiutano a capire qualcosa, ci aiutano a conoscere noi stessi, poiché anche noi siamo parte di questo mondo. Il terzo tipo di film sulla natura non parla della natura, ma del rapporto tra uomo e natura: dalle nostre parti questo è il più raro. Questi documentari mostrano l'evento storico più importante dei nostri tempi: come la nostra civiltà è diventata autodistruttiva, annientando in misura oramai intollerabile le proprie condizioni di esistenza. Ci vorrebbero tanti documentari di questo tipo, sia scientifici che divulgativi – inglesi e francesi in questo sono grandi maestri – sia documentari politico-sociografici che si confrontino con la distruzione.

Il laboratorio documentarista ungherese è molto solido. Quali sono i lavori che discutono di questi argomenti?

Da un lato la tradizione cine-documentaristica ungherese è in pericolo, perché le televisioni evitano i documentari, e raccontano i problemi sociali facendo parlare in studio i personaggi ritenuti competenti anziché mostrare i problemi. Da un altro lato, chi è in una posizione decisionale ritiene che non ci sia bisogno di film inquietanti. Posso per puro caso illustrarlo con un esempio personale. Mi ero presentato ad un bando per finanziamenti con un progetto per realizzare una serie di film sulla protezione ambientale – quando ero ancora regista – c’era già la televisione indipendente, e non vinsi la gara perché al posto del documentario analitico è stato ritenuto più adatto un programma di intrattenimento, sostenendo che non ci fosse bisogno di documentari inquietanti come quelli che presentai nel 1990 nella serie *Il penultimo giorno* [in ungherese *Utolsó előtti napon*].

C’è un altro fattore importante: il denaro. Mentre io cincischierei a lungo su ciò che rende l’aria rischiosa per la salute nelle città piccole e grandi dell’Ungheria, un esperto potrebbe raccontare in cinque minuti come stanno le cose, con possibili inserti di bambini malati e di ciminiere fumanti. E nel prezioso tempo di trasmissione risparmiato potrebbe essere trasmesso un programma quiz riccamente sponsorizzato, e nelle domande ai concorrenti potrebbero magari ficcarne alcune ad argomento ecologico. Abbiamo bisogno di entrate pubblicitarie, non di documentari.

Parlando di pubblicità, in molte televisioni europee possiamo vedere sofisticati film insieme pubblicitari ed ecologici o di difesa ambientale. Questo da noi manca.

Non li conosco, ma temo le pubblicità “ambientali” perché di solito non sono veritiere. Le usano come espedienti commerciali, così è anche per le fabbriche, dove si pensa altrettanto spudoratamente solo al profitto, usando il “rispetto per l’ambiente” come esca...

Se visto così, è aprioristicamente escluso potersi avvicinare alla natura o alla naturalità attraverso la rappresentazione visiva?

No. Volendo essere ottimista dirò che l'uomo, che ha addomesticato tanti animali pericolosi, e partendo dal lupo ha allevato un cane leale, con un po' di fortuna potrebbe addomesticare persino la televisione, sebbene di questo io non veda nessun segnale.

I film di Cousteau e Attenborough sono seguiti infatti dalla pubblicità e dal programma successivo, che cancellano le informazioni precedenti e la catarsi senza lasciarne traccia. Abbiamo versato qualche lacrimuccia per i cetacei in via di estinzione, fine... In fondo la televisione è un fiume di programmi, il cui segreto è proprio quello di cancellare con ogni informazione successiva quella precedente.

2. Vilmos Csányi: insegnavo ma non vedevo

Lei guarda i film naturalistici?

Naturalmente, dato che sono un biologo, a volte guardo di cosa sto parlando, cosa sto insegnando, a cosa sto lavorando...

Non ritiene che, dal momento che la cinepresa e la tecnologia si incuneano tra gli animali e noi, non potremmo mai ottenere un'immagine "naturale" del mondo vivente?

Su questo ho un'opinione diversa. C'è stata un'era eroica delle riprese naturalistiche, quando un biologo appassionato o un regista-cineoperatore si metteva da solo alla ricerca di un animale o di una pianta speciale e cercava di registrare i segreti nascosti della loro vita, in questi film si vede chiaramente lo sforzo eroico. Affinché una persona possa captare qualche dettaglio interessante, specifico per quella specie, potrebbe dover osservare quell'animale per un anno. Le riprese eroiche degli esordi eroici sono state ormai sostituite da un preciso lavoro di squadra, come esempio potrei citare le serie di Attenborough, dietro le quali si cela il

lavoro pluriennale di una troupe enorme e professionale. Ad ogni animale è collegato un esperto che da anni si occupa solo di quell'animale al più alto livello scientifico. La serie *Life on Earth* della BBC aveva un budget di 60 milioni di sterline. Una somma incredibile. Proprio ora stanno preparando la serie sugli uccelli, per la quale gli esperti predispongono prima di tutto uno schema con le domande interessanti e gli uccelli da prendere attualmente in considerazione dal punto di vista etologico nonché biologico. Ci stanno lavorando 10-15 esperti. Poi cercano uccelli che per un verso siano spettacolari, visto che il film deve essere vendibile, e che per un altro verso siano affiancati da un esperto che indichi nel momento giusto qual è il dettaglio interessante. Viene quindi creata una sceneggiatura in cui ci sono almeno tre versioni, quindi tre animali, per ogni scena. David Attenborough, che è lui stesso un biologo e quindi tratta la materia da esperto, si farà avanti in seguito. Tuttavia, il testo finale viene riveduto di nuovo dagli esperti per prevenire eventuali fraintendimenti, e finito questo inizia il lavoro della troupe. Ad esempio, su una certa isola del Mare del Nord vive una specie di uccello limicolo, la inusuale danza di corteggiamento dei maschi è osservabile solo per tre giorni. Ora immaginiamo di dover di filmare tra le rocce dell'isola, in un ottobre gelido, da una barca, perché non ci si può attraccare... e due dei tre giorni sono nebbiosi – quindi resta soltanto un giorno utile per registrare la danza, questo significa una quantità incredibile di soldi.

Tutto questo può tuttavia essere un buon affare, dal momento che i film naturalistici costituiscono il genere più popolare e più seguito in tutto il mondo. Possono essere venduti ovunque.

Certo è che *Life on Earth* ha ormai raggiunto il suo cinque milionesimo spettatore. Questo è importante perché questi film mostrano anche cose nascoste che potrebbero andare perdute, gli animali potrebbero estinguersi e noi non potremmo mai più rivederli. In una puntata, ad esempio, abbiamo visto la falena della yucca messicana. Vive in alta montagna e depone le uova nei fiori di yucca, ma prima di farlo raccoglie polline dagli stami e con esso feconda il fiore. Questo è stato descritto con grande precisione nel 1870 da un biologo di nome Morgan, ed è questo che

insegriamo all’università, perché è interessante che questa falena, che è un insetto in base al suo programma genetico, sia in grado di eseguire un’operazione così complicata per il bene della sua prole. L’ho insegnato anch’io, ma non l’ho mai visto! Quando l’ho visto per la prima volta in un film, come avviene, sono rimasto anch’io a bocca aperta. Nei film di Attenborough sono stati filmati effettivamente i problemi essenziali, l’intera scienza biologica sta dietro i film... Ma darò anche un controesempio di come non si dovrebbe fare...

Tempo fa hanno proiettato il film intitolato *Lo show del deserto*, che è stato molto popolare, molti l’hanno visto. Sebbene non fosse pubblicizzato come un film sulla natura, raccontava di animali e agli spettatori erano piaciute le scimmie ubriache e altre scene “belline” di animali. Ma a quelli che erano anche solo un po’ competenti venne un colpo, perché il film era pieno di animali domati, di storie fittizie e di scene irreali. Le scimmie non si ubriacano con le pere marce perché semplicemente non le mangiano. Infatti, gli animali odiano l’alcol. Se gli animali non si reggessero in piedi per i frutti marci come in quel film lì, i predatori li divorerebbero immediatamente... Si sarebbe dovuto sottolineare che tutto questo era addestramento e non corrispondeva a realtà.

Da cosa dipende, secondo lei, il ruolo dei film naturalistici nella cultura di un paese? Perché è proprio la BBC a essere in prima linea in questo? Questo ha ragioni storiche o si spiega con il valore sociale che ha la scienza in quel paese?

Veri entrambi. In generale, la società inglese è tradizionalmente amica degli animali², confronti una libreria inglese con una di qua. Lì troverà in quantità maggiore libri magnifici su animali e piante. O, ad esempio, il birdwatching. Questo è l’hobby di persone di qualsiasi professione, in centinaia di migliaia girano per i boschi e nei campi, osservano gli uccelli e prendono appunti su di loro. Ovviamente, per questa ragione a loro piacciono anche i film sulla natura.

² V. Francesco De Leo, *La storia della protezione degli animali*, 2023, https://www.repubblica.it/cultura/2023/02/17/news/storie_di_storia__la_storia_della_protezione_degli_animali-388387773/

Del resto anche i film naturalistici francesi testimoniano l'alto livello della loro scienza. Ha visto il documentario Microcosmos³?

Sì, ma a me è piaciuto meno che ad altri, credo che con una tecnica tanto eccellente avrebbe dovuto trasmettere qualche messaggio ecologico. Un po' di più delle formiche ingrandite.

Quale messaggio ecologico dovremmo ricevere dai film sulla natura?

Questi film possono trasmettere tanti messaggi diversi, uno dei quali, forse oggi il più rilevante, è che le tante specie diverse sono organizzate in sistema, ogni essere vivente è connesso all'altro e quando un tipo di insetto o di uccello scompare, non possiamo sapere che cambiamenti può provocare questa loro scomparsa nel tessuto ecologico. Questa è la natura dei sistemi complessi e questa consapevolezza non è ancora entrata a far parte del nostro sapere quotidiano.

Sarebbe meglio se, invece di goderci i film sulla natura, facessimo gite e non solo assimilassimo ciò che vediamo ma toccassimo anche la natura con le nostre mani?

Se 6 miliardi di persone facessero tutti irruzione nella natura, anche la poca natura rimasta verrebbe distrutta in pochi attimi. Il nostro rapporto con la natura ha diversi livelli. Una persona, ad esempio, rimane affascinata dalla bellezza del piumaggio di un uccello, o dal disegno dell'ala di un insetto: ne riceve soddisfazione artistica e questo per lei è sufficiente. Non pretende di più perché detesta gli animali che puzzano, mordono, sporcano. Ad altre, invece, vien voglia di fare una passeggiata nel bosco.

³ <https://www.mymovies.it/film/1996/microcosmos1/>;
https://it.wikipedia.org/wiki/Microcosmos_-_Il_popolo_dell%27erba

La cosa più importante è che a poche persone di quelle che si inoltrano nella natura viene data la possibilità di capire anche cosa stia lì accadendo e perché. Questi film, se son ben fatti, possono dare a masse enormi di persone la consapevolezza che esiste una sola Terra e che anche noi ne facciamo parte. I film possono offrire nuove conoscenze alla nuova cultura del mondo in via di globalizzazione.

3. Béla Darvas: un pezzo dell’inferno si annida a Garé

Lei pubblica regolarmente articoli su temi ecologici. Secondo lei i film sull’ambiente hanno qualche effetto? Vedo che, ad esempio, nulla è cambiato dopo la Conferenza di Rio⁴ – hanno allora senso le grida di allarme?

Vorrei premettere che personalmente non sono un ecologista, solo una persona sensibile all’ecologia. L’ecologia è una scienza cumulativa che in sé non è in grado di fornire risposte ai problemi, questo può essere fatto solo dalla scienza specializzata in una data questione oppure da uno scienziato specializzato. Quale possa essere l’effetto di questi scritti o film? La trasmissione della conoscenza la svolge l’istruzione, che comprende anche i film e gli articoli sulla natura. Nel problema generale va incluso il fatto che in Ungheria il sostegno alla scienza è estremamente basso, rappresenta dal 1989 solo lo 0,7-1,4% del PIL. In questo contesto l’ecologia si trova in una situazione altrettanto difficile, ad esempio in Ungheria non esiste un’istituzione che si occupi di ecologia degli animali terrestri. Attualmente stanno cercando di crearla, ma sembra che si stiano accumulando seri ostacoli finanziari. E la società vorrebbe risolvere i problemi ecologici in tal modo che le comodità e i rifornimenti abituali continuino invece a rimanere invariati.

⁴ “Il Summit della Terra, tenutosi a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992, è stata la prima conferenza mondiale dei capi di Stato sull’ambiente”; si legga la continuazione della frase appena citata in https://it.wikipedia.org/wiki/Summit_della_Terra#:~:text=Il%20Summit%20della%20Terra%2C%20tenutosi,politiche%20e%20di%20sviluppo%20conseguenti

La grande domanda è: si può pretendere che le persone rinuncino alle loro solite comodità? Credo che realisticamente non lo si possa pretendere. Pertanto si pretende dalla scienza che essa inventi – se possibile – soluzioni rispettose dell'ambiente ma in modo che il comfort delle persone non cambi.

Io sono piuttosto scettico. La rivoluzione della chimica industriale ha rilasciato sull'umanità quattro milioni di composti, alcuni dei vecchi composti tossici sono stati ritirati, altri no. Ad esempio, il DDT, che è stato vietato nel Nord Europa e in America, sta ancora avvelenando il mondo perché le fabbriche hanno trasferito tutta la loro catena produttiva in Africa, dove la loro attività è più accelerata e più intensiva che mai. Un altro esempio: il 25 per cento degli insetticidi commercializzati oggi in Ungheria è pericoloso dal punto di vista ambientale. In cambio sono economici. L'afflusso delle nuove tecnologie è lento proprio perché queste sono costose, poiché si basano su analisi tossicologiche pagate a caro prezzo. Ebbene, io scrivo di questi problemi per il grande pubblico proprio perché percepisco che la forza persuasiva dell'opinione professionale non è sufficiente. Bisogna rivolgersi alla gente per far conoscere i pericoli, in modo che sappia cosa dovrebbe rifiutare.

Anche i film naturalistici si rivolgono alla società civile.

Certamente, ma gli argomenti andrebbero soppesati, si dovrebbe scegliere quello più importante ed è questo che andrebbe presentato. Ad esempio, il film che mostra un'auto elettrica da sei milioni di fiorini stona in un momento in cui abbiamo problemi ambientali così gravi come lo stoccaggio irrisolto dei rifiuti delle fabbriche chimiche o le conseguenze dell'uso di prodotti fitosanitari economici ma pericolosi. La condizione ambientale dell'Ungheria è molto triste e siamo noi che dobbiamo indicare e risolvere questi problemi. Quindi considero la diffusione della conoscenza la cosa più importante.

Sì, ma tutto questo spesso richiede una spiegazione scientifica complicata. Evidentemente visualizzare tutto questo è difficile.

Dipende dall'argomento. Ad esempio, ho visto una serie di immagini sconvolgenti sul deposito di rifiuti di Garé, era spaventoso vedere come marcivano le botti. Durante la guerra del Vietnam la giungla è stata cosparsa dell'erbicida Agent Orange e come conseguenza si sono avuti effetti teratogeni, ovvero sono venuti al mondo bambini malformati. Questo è il risultato di un principio attivo combinato, e la diossina fa parte dei suoi composti. Questa diossina si trova nel deposito di Garé ... Un pezzo dell'inferno vietnamita sta accucciato a Garé ...

Ha detto di essere scettico – questo significa che non vede alcuna luce alla fine del tunnel?

Posso essere ottimista solo nella misura in cui ho aperto bocca dopo un lungo silenzio, sapendo che con i miei scritti avrei provocato un risentimento serio. Ma anche gli scienziati di tutto il mondo si sono mossi, hanno lanciato un monito all'umanità, la domanda è quanto questo avrà presa. Le persone sensibilizzate, se vedono un film su questi problemi, forse cercheranno di riorganizzarsi la vita di conseguenza, ma non dipende solo da questo. Qui c'è bisogno di cambiamento tecnologico, cioè di molti soldi. E mentre una fabbrica chimica multinazionale finanzia gli sviluppi biotecnologici, spesso si scopre a cose fatte che i nuovi prodotti sono anch'essi pericolosi. E ciò che mi preoccupa di più è il trasferimento tecnologico verso i paesi in via di sviluppo: proprio questo è il titolo del libro scritto da un professore di medicina indonesiano, che mi è capitato tra le mani lo scorso anno, egli descrive esattamente come finiscono tutte in Africa quelle tecnologie obsolete e inquinanti che sono state bandite in Europa e America. Non ne ho mai letto uno più triste.

Quindi è ancora più importante che gli abitanti della Terra vivano con una "consapevolezza verde"...

Bisogna stare attenti con questo termine. Molte persone sono verdi in un senso sbagliato: percepiscono i problemi, ne elaborano una visione partendo dai film naturalistici e da cose lette, sviluppano dei timori e vorrebbero trasmetterli, ma non hanno una preparazione adeguata e

quindi capiscono solo a metà la correlazione tra i fenomeni. Pertanto, nel dibattito in cui, da un lato, l'industria o l'agricoltura compaiono come inquinanti ambientali, e dall'altro lato sta il "verde" fondamentalmente disinformato, quest'ultimo avrà decisamente la peggio. In questo, se non si ha un preciso sistema argomentativo, tutto quello che vogliamo finisce in un fallimento. Ciò che fanno vedere i film ambientalisti è sempre un problema acuto – la sua presentazione non deve mai essere discutibile – ma è la spiegazione che deve essere molto precisa⁵.

⁵ Desideriamo aggiungere qualche indicazione su temi non evidenti in queste interviste. Sul ruolo nei documentari della voce fuori campo e della musica evocativa o di accompagnamento si legga l'articolo di Luca Villari del 2008 a <http://www.colonnesonore.net/contenuti-speciali/dossier/2448-la-musica-nel-cinema-documentario.html>. Risalgono invece al 2016 l'articolo di Valentina Tudisca sul *Web-documentary*, ossia sul documentario interattivo, leggibile a <http://www.cittadellascienza.it/centrostudi/2016/07/il-web-documentary/>, e al 2017 il volume *I-Docs: The Evolving Practices of Interactive Documentary*, di Judith Aston, Sandra Gaudenzi, Mandy Rose (Columbia University Press, Wallflower Press).

Ci piace concludere con un brano tratto dall'articolo *Sul lago Turkana [Kenya] con Alberto Moravia*, di Dacia Maraini, a proposito di certe atmosfere e conoscenze trasmesse da documentari impostati sulla forza della suggestione estetico-drammatica (in *La seduzione dell'altrove*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 158: «Ma c'è qualcosa di profondamente indiscreto e intrusivo nel cinema [documentaristico]. Che pretende di capire e spiegare il mondo attraverso la cattura di immagini programmate, allestite e teatralizzate della realtà quotidiana. Me ne rendo conto e ci dormo male la notte, pur sapendo che il giorno dopo andrò coll'operatore, il fonico e gli altri a filmare la cattura [illegale] dell'ippopotamo. Queste sono le regole egoiste e impure della televisione.»

Commento a cura di Marinella Lőrinczi

L'intervista che qui presentiamo in traduzione risale al lontano 1997, ma riteniamo sia ancora di estrema attualità. L'originale è leggibile nel n. 12, 1997, della rivista ungherese “Filmvilág” (“Cinemondo”), alle pp. 6-9 (https://www.filmvilag.hu/xista_frame.php?cikk_id=1704). Tale periodico, pubblicato a cominciare dal 1958, costituisce un punto di riferimento autorevole per i suoi variegati interessi e specializzazioni legati al mondo e ai processi della produzione filmografica.

La traduzione dell'intervista è stata autorizzata dalla redazione di “Filmvilág” (<https://www.filmvilag.hu/>). Ringraziamo in particolar modo il dott. Gusztáv Schubert, critico cinematografico e caporedattore, che si è detto convinto della validità non effimera di certi articoli o contributi da loro pubblicati, come dimostra, ad esempio, proprio quello che qui mettiamo a disposizione dei lettori italofoeni a distanza di un quarto di secolo ‘transfrontaliero’.

La scoperta casuale dell'articolo è dovuta alla menzione, nel titolo dell'intervista, del fenicottero – volatile quasi fantastico per un pubblico mitteleuropeo – che ha risvegliato la curiosità professionale della traduttrice, essendosene occupata da linguista in altre occasioni e vivendo, anzitutto, in una zona mediterranea popolata di fenicotteri.

Secondo l'ordine di apparizione dei protagonisti dell'intervista verranno ora fornite su di essi informazioni essenziali: ci troveremo in presenza – anche per ragioni di discorsività colloquiale – di professionisti altamente apprezzati oltre ad essere divulgatori abili e popolari. In nota al testo figura soltanto qualche ulteriore precisazione bibliografica.

András Lányi è scrittore, filosofo, regista e documentarista filmico, e non per ultimo attivista politico (si legga in https://en.wikipedia.org/wiki/Human_Chain_for_Hungary). L'unica voce su di lui, presente in Wikipedia, è in ungherese: [https://hu.wikipedia.org/wiki/L%C3%A1nyi_Andr%C3%A1s_\(%C3%Adr%C3%B3\)](https://hu.wikipedia.org/wiki/L%C3%A1nyi_Andr%C3%A1s_(%C3%Adr%C3%B3)). Egli è fondatore e primo direttore del master in Ecologia umana

della Facoltà di Scienze sociali dell'Università Loránd Eötvös (ELTE) con sede a Budapest. Appartiene alle sue pubblicazioni più recenti l'edizione aggiornata di *Együttéléstan. Esszék* ("Scienza della convivenza. Saggi", Liget Műhely Alapítvány, 2021). La rete ospita la registrazione di numerosi suoi interventi intorno ai temi da lui multimedialmente coltivati. Dal 1988 è uno degli organizzatori del movimento di opposizione alla costruzione di sbarramenti o dighe sul Danubio, il secondo fiume in Europa per dimensioni. Vale la pena di attardarsi un attimo su quest'argomento che implica anche la drammatica scomparsa per sommersione, nel 1970, della meravigliosa isola danubiana Ada-Kaleh dal clima mediterraneo, facente parte dello Stato romeno e abitata da una comunità minoritaria turca⁶.

Il secondo studioso intervistato, Vilmos Csányi, è biologo, etologo, divulgatore scientifico, scrittore, professore emerito dell'Università Loránd Eötvös, membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze; https://hu.wikipedia.org/wiki/Cs%C3%A1nyi_Vilmos. L'altra wikivoce biografica è in esperanto. Uno dei suoi libri più apprezzati dal grande pubblico – frutto sia delle sue ricerche inserite in progetti internazionali sia delle sue capacità divulgative – ha avuto nel 2022 una riedizione aggiornata, il cui titolo è diventato *A kutyák szőrös gyerekek* ("I cani sono bambini pelosi", 351 pp., ill. b/n, Open Books). Il sito <https://www.azenkutyam.hu/elet/csanyi-vilmos-a-kutyak-szoros-gyerekek/> ne ospita una dettagliata presentazione del 2021, a cura dell'autore, il quale segnala altresì possibili approfondimenti bibliografici nell'ambito della psicologia infantile e canina. Il traduttore automatico fornito da Google ne può restituire una versione accettabile.

Béla Darvas, il terzo attore dell'intervista, è attualmente ricercatore capo presso l'Istituto di ricerca agro-ambientale di Budapest, Sezione di Ecotossicologia. È dipterologo, e più in generale entomologo, nonché

⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Isola_Ada_Kaleh . Vedi Marian Țuțui, *Ada-Kaleh sau Orientul scufundat* ("Ada-Kaleh o l'Oriente affondato"), Bucarest, Editura Noi Media Print, 2010, 240 pp. riccamente illustrate. Numerose altre informazioni in <https://people.unica.it/mlorinzi/ada-kaleh-lisola-scomparsa/>

divulgatore scientifico. Altre informazioni su di lui a <http://bdarvas.hu/honlap>. Suoi articoli di “politica scientifica quotidiana” sono pubblicati nella rivista online *ÁTLÁTSZÓ* “Trasparente” (titolo che parrebbe celare anche un gioco linguistico: “parola che guarda/vede oltre”); <https://darvasbela.atlatszo.hu/?s=>. Sul comune ungherese di Garé si leggano le voci corrispondenti a quella in lingua ungherese [https://hu.wikipedia.org/wiki/Gar%C3%A9_\(telep%C3%Bcl%C3%A9s\)](https://hu.wikipedia.org/wiki/Gar%C3%A9_(telep%C3%Bcl%C3%A9s)); purtroppo quest'altra voce, dedicata al deposito di rifiuti altamente inquinanti di Garé, è consultabile solo in ungherese: https://hu.wikipedia.org/wiki/Gar%C3%A9i_hullad%C3%A9klerak%C3%B3; l'inchiesta di Greenpeace sulla menzionata discarica di rifiuti tossici, intitolata *La nostra eredità avvelenata. Territori inquinati e bombe chimiche ad orologeria dell'Ungheria*, si trova a <https://sites.greenpeace.hu/mergezett-oroksegunk/gare/> e i riferimenti sono aggiornati al 2015.

Autore della traduzione, delle note e del commento

Marinella Lórinzi

Già professore ordinario di Lingua e Letteratura Romena all'Università di Cagliari, ha insegnato precedentemente anche Linguistica romanza e continua ad occuparsi, in relazione alla situazione della lingua sarda, di ideologia linguistica. Volumi pubblicati: *Glottodidattica del romeno per testi esemplari*, 1979; *Alle origini della linguistica romena. Da H. Megiser a F. J. Sulzer*, 1983; *Nel dedalo del drago. Introduzione a Dracula*, 1992; *Paesaggio marino con dame vittoriane. Tre saggi su Dracula*, 1995; *Dracula & Co. Il richiamo del Nord nei romanzi di Bram Stoker*, 1998; *Il giorno del giudizio. Croci pictae ed epitaffi ritmici in un cimitero rurale romeno*, 2002; *Il libro del Fenicottero. Immagini della "Gente Rossa" nelle lingue e nelle arti*, 2002; *Dal brusio delle voci al coagulo micronarrativo*, 2015; *Sulla mistificazione. Il caso del romanzo "Dracula" di Bram Stoker (1897)*, 2018; *LI commentarii ovvero dei V sensi*, racconto, 2022. Negli anni di commemorazione della Grande Guerra si è occupata del concetto di "minoranza" (articoli leggibili in <https://people.unica.it/mlorinzi/aggiornamenti/>). Ha curato *Lenguas minoritarias en la Romania. El sardo. Estado de la cuestión*, "Revista de Filología Románica", Universidad Complutense, Madrid, 2000; V R. Porru, *Nou Dizionariu Universali Sardu - Italianu (1832 - 1834)*, 2002. Collabora con "il manifesto sardo".

Email: marinellalorinzi@gmail.com

Come citare questo articolo

Lórinzi, Marinella, Júlia Sipos, *Il fenicottero e i suoi spettatori. Conversazioni sul film naturalistico (1997)*, "Medea", IX, 1, 2023, DOI: [10.13125/medea-5971](https://doi.org/10.13125/medea-5971)